

Errore fatale: ospedale sotto accusa

►La super-perizia ieri ha scagionato di fatto i medici alla sbarra ►Ma il consulente ha puntato il dito sulla organizzazione per la morte di Alberto Giacobbi dopo uno scambio di provette del nosocomio e sulla carenza di personale per i degenti

«IL 76ENNE È MORTO PER EMORRAGIA CEREBRALE», E NON COME DICE L'ACCUSA PER IL CUORE

PIEVE DI CADORE

Il collegio di medici nominato dal giudice ha spazzato via ogni dubbio: Alberto Giacobbi, già presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, morto, all'età di 76 anni dopo lo scambio di provette con un altro paziente omonimo è deceduto per emorragia cerebrale. Non è stato il cuore, come imputa la Procura. Era il 9 maggio 2014 e lo storico era ricoverato da giorni di ricovero all'ospedale di Pieve di Cadore. A processo ci sono 4 medici accusati di aver sottostimato lo stato di grave compromissione del paziente, omettendo di individuare tempestivamente i segni tipici dell'ischemia del miocardio, ovvero il tessuto muscolare del cuore.

LA SUPER-PERIZIA

Ieri in Tribunale a Belluno, l'ultimo atto, prima della sentenza, per l'omicidio colposo di

Giacobbi. Alla sbarra i 4 medici che curarono il paziente in quelle giornate: Roberta Da Re, Daniele De Vido, Paolo Nai Fovino e Federica Vascellari. Ma ieri, prima ancora delle conclusioni, la super-perizia chiesta dal giudice li ha di fatto scagionati. Rispondendo alle precise domande della presidente Antonella Coniglio, i periti Marco Panfili (cardiologo) e la dottoressa Mazzarolo hanno detto che Giacobbi è morto per emorragia cerebrale e che quindi non c'è stata imperizia da parte dei medici nel non riconoscere fatali problemi cardiaci. Sono stati talmente chiari che non ci sono state domande dai consulenti della difesa dei medici.

L'OSPEDALE

Sotto accusa invece è finito l'ospedale di Pieve di Cadore e la sua organizzazione e carenza di personale, chiamato in causa dal perito Panfili, che ha quasi invitato il pm a indagare su quello. Se si volesse approfondire, insomma, ha fatto intendere il medico, andrebbero comunque indagati quali sono i controlli incrociati, i protocolli che ci sono in questo ospedale al fine di evitare lo scambio di provette e paziente, come accaduto per Giacobbi. È stata la stessa

caposala costretta a fare i prelievi, pur non essendo di sua competenza, che ha commesso l'errore visto che di fatto non era lei che conosceva i pazienti. «Non sappiamo bene come si è organizzato - ha detto Panfili -, ma con 24 posti letto non c'è un medico di guardia». E non è ipotizzabile, ha spiegato il perito, che un medico di pronto soccorso possa fare tutto visto che di emergenze a Pieve, ospedale di montagna, ce ne sono. Come può un medico solo seguire le emergenze al pronto soccorso e poi controllare i 24 pazienti?

LA SENTENZA

Al termine della super perizia che ha detto che Giacobbi era un paziente con diverse patologie, in continuo disequilibrio per quanto concerne la coagulazione del sangue, con problemi cardiaci non nuovi, il giudice ha rinviato per le conclusioni e sentenza al 5 ottobre prossimo. Gli avvocati delle difese (Antonio Prade e Simona Ianese) auspicano a questo punto una sentenza assolutoria. E nel caso del medico Roberta Da Re, il suo difensore Simona Ianese punta al riconoscimento della completa estraneità ai fatti della dottoressa visto che non era nemmeno in servizio, ma addirittura in ferie.

Olivia Bonetti



ERRORE FATALE Medici e infermieri a processo per un presunto scambio di medicinali che avrebbe portato alla morte un paziente